

## BREVE PROFILO DELLA STAMPA PERIODICA LIVORNESE DI ANTICO REGIME

---



### *1. Le origini dell'informazione giornalistica*

#### *1.1. Gli "avvisi" manoscritti*

Una parte significativa della storia della stampa periodica è costituita dalle vicende relative agli sviluppi dell'attività giornalistica, ovvero alle modalità di diffusione tra i fruitori di quelle informazioni legate all'attualità e di pubblico interesse, altrimenti destinate a rimanere poco note o ignote del tutto.

Tra le forme di comunicazione delle notizie che vengono poste alle origini del giornalismo moderno troviamo le cosiddette "lettere d'avviso" o "avvisi", uno o più fogli manoscritti contenenti notizie di varia natura – ognuna delle quali corrispondente a un distinto paragrafo, con capoverso rientrato – recanti la sola indicazione della città di provenienza e la data della loro compilazione.

La diffusione della consuetudine di compilare notiziari manoscritti segue, almeno inizialmente, le sorti dell'espansione delle attività commerciali o finanziarie e dello sviluppo del servizio postale che fungeva da indispensabile tramite tra i "menanti" e i committenti.

I mercanti residenti a Livorno – così come quelli di altre città – comu-

nicavano, tramite lettera, ai loro corrispondenti nelle diverse piazze europee non solo annunci di spedizione o di pagamento, ma anche informazioni dettagliate sui listini dei prezzi, sul valore dei cambi e su alcuni avvenimenti pubblici rilevanti per il mondo degli affari. Questi fogli manoscritti, divenuti più ricchi di notizie nel corso degli anni, perdono gradualmente il loro carattere prettamente commerciale e privato per assumere nel XVI secolo la fisionomia tipica degli “avvisi”.

I notiziari erano redatti anche da alcuni consoli che li allegavano alla corrispondenza ufficiale per informare i rispettivi Stati di appartenenza intorno ai fatti, talora apparentemente irrilevanti, che accadevano nella città in cui erano stati inviati. Gli Inglesi, in particolare, dalla seconda metà del XVII secolo avevano organizzato una complessa rete di informazioni di cui faceva parte la città di Livorno, da dove venivano inviati periodicamente “avvisi” o *newsletters*.

Altri fogli erano compilati – probabilmente su incarico ufficiale conferito alle più alte magistrature delle città – a beneficio della corte medicea che veniva in tal modo costantemente informata su quanto accadeva alla periferia dello Stato.

Sin dalla metà del XVI secolo venivano spediti da Livorno, assieme ai dettagliati elenchi delle merci trasportate dalle navi – allora noti sotto il nome di “portate” –, degli “avvisi di mare” che periodicamente fornivano notizie sul traffico in entrata e in uscita dal porto.

A Firenze giungevano inoltre degli “avvisi” che costituivano una vera e propria gazzetta manoscritta con notizie di cronaca cittadina che andavano dalla descrizione di azioni delittuose ai resoconti di serate di gala. [...]

[Gli “avvisi” inviati da Livorno al governo granducale tra il 1686 e il 1701] recano, tra l'altro, informazioni sulle condizioni atmosferiche, sui sismi, sulla situazione sanitaria della città, oltre a segnalare eventi significativi o semplici curiosità [e] possono contribuire a ricostruire – sia pure attraverso il filtro interpretativo del “menante” che tiene necessariamente presente il punto di vista del destinatario delle sue cronache – la vita di ogni giorno nella Livorno di fine Seicento.

### *1.2. Gli “avvisi” a stampa*

Con l'introduzione dell'arte della stampa, assieme al numero dei potenziali lettori di pubblicazioni che, come i libri, aspirano a durare nel tempo, si moltiplicano i fruitori delle informazioni legate all'attualità, diffuse, in un primo tempo, prevalentemente attraverso brevi opuscoli o fogli volanti. La riproducibilità tecnica non è l'unica caratteristica che contraddistingue questi “avvisi” a stampa rispetto a quel-

li manoscritti che – come si è visto – continuano a essere compilati ancora durante il XVIII secolo. Gli “avvisi” a stampa non hanno la periodicità riscontrabile negli “avvisi” manoscritti, costituendo piuttosto delle relazioni occasionali su un evento significativo, scritte in poche pagine e precedute da un frontespizio composto da un titolo generico (“Lettera”, “Aviso [o Avviso]”, “Relatione [o Relazione]” etc.) cui si trova aggiunto quasi sempre un seguito che specifica l’argomento trattato.

Il più antico “avviso” stampato a Livorno conosciuto sino a oggi è la *Narratione della segnalata vittoria ottenuta dall’armata olandese sopra l’inglese a vista del porto di Livorno*, uscita nel 1653 dai torchi di Giovan Vincenzo Bonfigli. Si tratta della cronaca di un episodio del conflitto insorto tra Inghilterra e Province Unite in seguito alla promulgazione del *Navigation Act* (1651). [...] L’estensore della *Narratione* descrive con partecipazione lo svolgersi dello scontro tra le due flotte, esaltando, con una prosa dai toni epici, non priva di particolari cruenti, il valore dell’ammiraglio Jan van Galen, deceduto proprio in seguito alle gravi ferite riportate durante la battaglia.

Simile linguaggio, a volte magniloquente ma comunque sempre ricco e suggestivo, è caratteristica comune a quasi tutti gli “avvisi”, il cui scopo sembra essere quello di attrarre l’attenzione dei lettori anche a detrimento della verosimiglianza del racconto. Il cronista, che nella maggior parte dei casi non è testimone diretto degli avvenimenti narrati, sopperisce alla mancanza di alcune informazioni servendosi di invenzioni stilistiche e contenutistiche che non mancano talora di suscitare la riprovazione di coloro che sono stati partecipi del fatto. È il caso del resoconto delle feste tributate alla Madonna di Montenero stilato da Giovanni Alessandro Catelani (*Ragguaglio delle feste fatte in Livorno per l’incoronazione della miracolosa immagine della S. S. Vergine di Montenero*) giudicato tanto scadente e pieno di errori da indurre i rappresentanti della Comunità di Livorno a farne stampare un altro a Pistoia.

Tra gli “avvisi” che risultano pubblicati a Livorno nel corso del XVIII secolo troviamo ancora cronache di guerra ma anche dettagliate descrizioni degli effetti provocati da eventi naturali, quali i sommovimenti tellurici verificatisi in città e in altre località sottoposte ai sismi. Il resoconto dello svolgimento di alcune solenni cerimonie funebri è oggetto di altri “avvisi”, di uno dei quali è autore Giuseppe Aubert, amico e corrispondente dei fratelli Verri, noto soprattutto per aver atteso alla pubblicazione dell’opera *Dei delitti e delle pene* in qualità di direttore della stamperia di Marco Coltellini: *Relazione dell’apparato e della macchina e urna funebre eretta nella chiesa della S. S. Annunziata dalla Nazione greca unita per le funerali esequie dell’Imperatore de’ Romani Francesco primo, Granduca di Toscana etc.*

*etc., descritta da Giuseppe Aubert Q. Andrea.*

Nel tentativo di compiacere i lettori, gli stampatori danno ampio spazio ai resoconti degli avvenimenti mondani che riguardano la famiglia granducale, secondando in tal modo una curiosità per la condotta di vita dei governanti che non sembra di certo dettata da ragioni politiche. La pubblicazione nel 1795 della *Relazione del sacrilego furto accaduto nell'insigne collegiata di Livorno e la miracolosa restituzione* testimonia, d'altra parte, che il razionalismo illuministico e la rivoluzione d'oltralpe sono ancora assai lontani.

## *2. L'informazione periodica a stampa di stretta attualità*

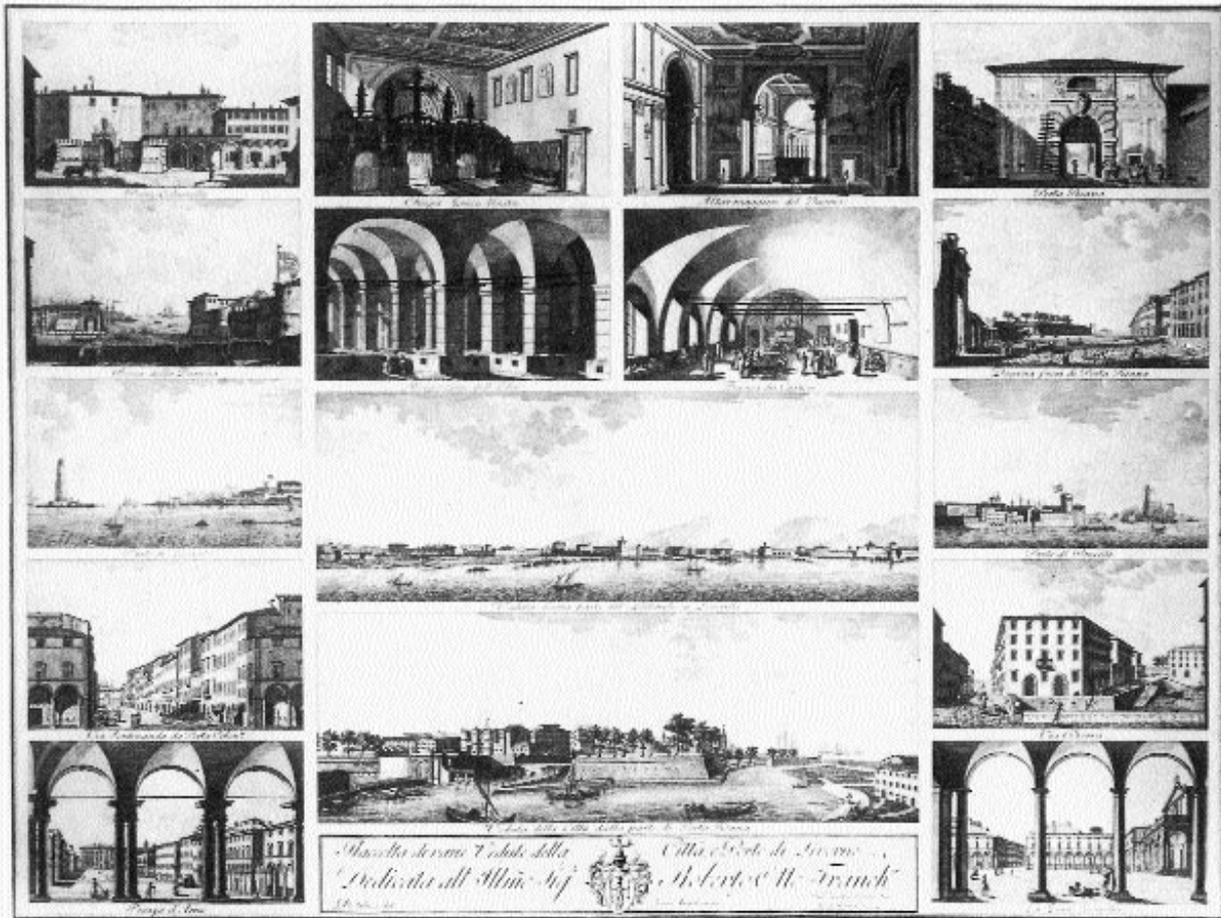
### *2.1. Fogli e gazzette di carattere economico e finanziario*

La stampa periodica nasce a Livorno, come in altre città, per rispondere all'esigenza manifestata dai mercanti e dai sensali di conoscere informazioni utili per la propria attività in tempi brevi e a un costo contenuto.

Listini di prezzi ed elenchi dei cambi delle monete, quasi sempre in parte compilati a mano, assieme ai fogli, totalmente a stampa, che descrivono i carichi delle navi giunte in porto, vengono venduti o distribuiti periodicamente pressoché dagli inizi dell'attività editoriale in città. Pubblicati sin dal XVII secolo, presumibilmente da una sola stamperia, questi fogli di carattere commerciale e finanziario divengono per diritto consuetudinario oggetto di una privativa – avallata in seguito dal Granduca – che viene più volte messa in discussione dagli stampatori concorrenti.

Agli inizi della seconda metà del XVIII secolo Giovan Paolo Fantechi e compagni decidono di stampare le “portate delle navi”, fino ad allora di esclusiva competenza della stamperia di cui è diventato proprietario Giuseppe Valsisi. In questa occasione, la Presidenza delle Finanze, in conformità alle risoluzioni del Consiglio di Reggenza, accoglie le rimostranze di Valsisi restituendo, il 4 ottobre 1752, alla sua stamperia – che pubblica sotto il nome di Antonio Santini e compagni – il privilegio di stampare le “portate delle navi”.

Può apparire singolare che nell'ambito di una politica generalmente tesa a liberalizzare l'arte della stampa, il governatore di Livorno Bourbon del Monte, inviti il Governo granducale a favorire la permanenza in città di un regime monopolistico sulla stampa periodica di carattere commerciale e finanziario. Le motivazioni che egli adduce sono in realtà molto simili a quelle già usate in altre occasioni e vertono intorno alla necessità di favorire la massima espansione delle attività commerciali, evitando ogni elemento di possibile turbativa nelle contrattazioni. Il mercato, secondo Bourbon del Monte, non



sarebbe sufficientemente tutelato dalla trasparenza dell'informazione e dalla diffusione di notizie ritenute meno attendibili perché non provenienti direttamente da un'unica fonte ufficiale o controllata, bensì elaborate attraverso l'intermediazione manipolatrice dei "gazzettieri".

A proposito della richiesta avanzata da Giuseppe Gaetano Corsani di poter stampare a Livorno una gazzetta prevalentemente dedicata al commercio, il Governatore, in una lettera datata 10 ottobre 1768, dopo aver ricordato che la legge sulla stampa del 28 marzo 1743 non contiene specifiche disposizioni in merito alle pubblicazioni a carattere periodico, esprime l'opinione, in seguito accolta dal Granduca, che sia opportuno impedire la stampa di questo foglio. [...]

Giovan Battista Salucci,  
*Raccolta di varie vedute  
della città e porto di  
Livorno*, ca. 1795.

[I] “gazzettieri” sono investiti più volte dalle proteste di cui si fa latore il Governatore di Livorno: in particolare alcune notizie errate o ritenute inopportune apparse nelle “Notizie del mondo” e nella “Gazzetta universale” suscitano le ire dei mercanti livornesi che si ritengono danneggiati nella loro attività dalla diffusione di tali informazioni.

In una lettera spedita da Livorno il primo maggio del 1771, si chiede la ritrattazione di un articolo pubblicato sul numero 34 delle “Notizie del mondo” che aveva riferito erroneamente il presunto fallimento dell’attività commerciale gestita da Ambrogio Guzzino di Palermo, provocando le lamentele del suo corrispondente sulla piazza di Livorno. [...]

La rivoluzione americana fa da sfondo a un’altra istanza, promossa da alcuni mercanti operanti a Livorno, che viene inoltrata da Bourbon del Monte a Vincenzo degli Alberti il 14 febbraio 1777 con una lettera che sostiene la necessità che questa richiesta venga accolta. [...]

La rilevanza politica della questione spinge il Granduca a sollecitare – tramite il segretario di Stato Francesco Seratti – l’Auditore fiscale affinché intervenga a impedire la pubblicazione di tali informazioni sulle gazzette toscane.

In altre occasioni Filippo Bourbon del Monte e l’auditore Giuseppe Pierallini – suo immediato successore con la carica di pro-governatore – nel rilevare gli errori che si riscontrano nelle gazzette fiorentine invitano i “gazzettieri” e le autorità preposte alla revisione delle stampe a *essere più guardinghi nelle cose che possono interessare il commercio*.

Nelle funzioni di pro-governatore, Pierallini, dopo l’ennesima diffusione di una falsa notizia riguardante la contumacia imposta a una nave – ritenuta erroneamente di quaranta giorni anziché di quindici dai cronisti della “Gazzetta toscana” e delle “Notizie del mondo” – arriva a chiedere anche provvedimenti più drastici [di censura che non può evidentemente essere accolta dalle autorità granducali].[...] Durante il governatorato di Federico Barbolani di Montauto, proseguono pertanto le proteste dei mercanti livornesi nei confronti dei “gazzettieri” di Firenze, con la consapevolezza che i revisori delle stampe non limiteranno le informazioni relative al commercio che riguardano la città portuale. [...]

In un clima di crescente liberalizzazione della stampa di carattere economico, alcuni anni più tardi può vedere la luce anche a Livorno una gazzetta contenente in prevalenza notizie sul commercio e un elenco dettagliato dei “bastimenti alla carica”, come documenta un esemplare datato 27 giugno 1793. Non siamo tuttavia in grado di stabilire se questa gazzetta – intitolata “Notizie di Livorno” – sia stata pubblicata da Carlo Giorgi o da qualche stampatore concorrente che

potrebbe aver ricevuto l'autorizzazione alla stampa a patto di non inserire notizie relative ai carichi delle navi giunte in porto.

I privilegi di Giorgi sulla stampa delle “portate delle navi” e sugli appalti con gli uffici pubblici sono ribaditi più volte nel corso degli anni. In due diverse occasioni viene impedito a Luigi Martini di sostituirsi – prima sotto il nome di Francesco Casini, poi sotto quello dello stampatore Francesco Fenzi – a Carlo Giorgi – già socio, poi successore di Santini – nella fornitura di “carta, libri e stampe” per la Dogana. [...]

A fine secolo la privativa sulla stampa di carattere commerciale viene nuovamente osteggiata da Francesco Natali, un altro libraio e stampatore operante a Livorno che aveva iniziato a pubblicare le “note dei cambi” in concorrenza con Carlo Giorgi. Il 27 marzo 1797 il pro-governatore di Livorno Jacopo de Lavillette, in seguito alle rimostranze di Giorgi, sottopone la questione alle autorità granducali riassumendo gli interventi normativi che hanno portato alla costituzione del regime monopolistico ed esprimendo il proprio parere favorevole al suo mantenimento. [...]

Il 31 marzo 1797 il segretario di Stato Gaetano Rainoldi comunica al pro-governatore di Livorno la decisione del granduca Ferdinando III di lasciare alla stamperia Giorgi la privativa della stampa delle “note dei cambi” e, conseguentemente, delle “portate delle navi”, con l'obbligo di non rincararne arbitrariamente il prezzo. A tutti gli altri stampatori viene concesso il permesso di ristampare questi fogli purché siano trascorse almeno ventiquattro ore dalla pubblicazione effettuata da parte di Giorgi. Dato il carattere effimero delle notizie relative al commercio e alla finanza la concessione non appare tuttavia tale da danneggiare l'attività di Giorgi.

## *2.2. Gazzette politiche e bollettini di guerra*

Nell'ambito della informazione periodica a stampa di stretta attualità, ricoprono un ruolo significativo le gazzette politiche e i bollettini di guerra che recano notizie riguardanti avvenimenti di carattere internazionale destinati a segnare il corso della storia.

Durante la rivoluzione còrsa, nel Granducato di Toscana – soprattutto dopo l'insediamento al potere di Pietro Leopoldo – viene non solo tollerata ma addirittura favorita la libera circolazione della pubblicistica in favore degli isolani. Può così vedere la luce – sia pure “alla macchia” – a Livorno in originale e, presumibilmente a Firenze in ristampa, il bollettino ufficiale dei rivoluzionari còrsi, ovvero i “Ragguagli dell'isola di Corsica”, uno dei più efficaci strumenti di propaganda voluti dal generale Pasquale Paoli, la cui pubblicazione era cessata nell'isola per

le difficoltà insorte dopo l'arrivo delle truppe francesi.

La gazzetta pubblicata a Livorno – centro politico votato alla causa dei patrioti còrsi – non era evidentemente gradita alla corte di Luigi XV che, soprattutto dopo la sottomissione dell'isola, intendeva evitare la diffusione di scritti atti a provocare motivi di tensione per essere palesemente intrisi di sentimenti antifrancesi.

Possiamo supporre che le proteste ufficiali inoltrate al Governo toscano dal ministro francese Etienne François de Choiseul – per il tramite dell'ambasciatore imperiale a Parigi de Mercy Argentauf – avessero per oggetto proprio i “Ragguagli dell'isola di Corsica”. [...]

Al fine di evitare un possibile incidente diplomatico il Governo toscano decide di ordinare la proibizione della gazzetta stampata a Livorno e di censurare inoltre le notizie contrarie alla Francia in procinto di apparire su altri fogli a stampa. [...]

Per attuare una migliore forma di controllo sui fogli “politici” pubblicati nel Granducato, negli anni seguenti il Governo toscano cerca di limitarne il numero attraverso la concessione di una privativa per la pubblicazione di notizie estere. L'esistenza di questo privilegio non impedisce al Granduca di derogare da tale impegno in occasione della richiesta avanzata da Luca Malanima di poter stampare a Livorno una “gazzetta, ove fossero notizie d'ogni genere”. [...]

Il Governo toscano mira anche a porre sotto controllo la stampa periodica proveniente da altri Stati, proibendo in particolare quei fogli, pubblicati a Roma, che criticano duramente l'operato di Pietro Leopoldo e soprattutto la sua politica ecclesiastica.

Durante la rivoluzione francese, il Granduca, in data 17 agosto 1789, ordina al sovrintendente alla revisione delle stampe Riguccio Galluzzi di non permettere *ai gazzettieri di inserire nelle medesime delle inutili riflessioni contentandosi di riportare i puri fatti*. Questo provvedimento viene comunque interpretato in maniera piuttosto blanda dai censori granducali, al punto che proprio in Toscana può continuare a essere stampata la gazzetta più apertamente favorevole ai principi della rivoluzione: la “Gazzetta universale” diretta dall'abate Vincenzo Piombi, che si avvaleva, come è noto, della collaborazione di Filippo Buonarroti.

Un foglio periodico sugli avvenimenti in Francia, molto più moderato rispetto alla gazzetta fiorentina, anche se schierato con i rivoluzionari francesi, viene pubblicato a Livorno da Tommaso Masi e compagni. Si tratta del “Giornale dell'Assemblea Generale della Francia”, una gazzetta formata in prevalenza dalle traduzioni di articoli apparsi sui fogli periodici francesi, che viene stampata dal mese di luglio del 1789 al mese di gennaio del 1790.

Dalla stessa stamperia viene annunciata, in data 15 marzo 1790, l'imminente pubblicazione di due settimanali che avrebbero riportato



notizie d'attualità con riferimento alla Francia e all'Inghilterra. [...] [I due avvisi], assieme ad altre due note gazzette in circolazione nel Granducato, destano l'interessata riprovazione dell'abate Vincenzo Piombi. Il 2 aprile 1790, il direttore della "Gazzetta universale" presenta al presidente del Buon Governo, Giuseppe Giusti, una memoria con la quale chiede che venga impedita la diffusione della "Gazzetta di Bologna" e del "Giornale patriottico di Corsica" – il foglio periodico diretto da Filippo Buonarroti – e vietata la pubblicazione dei due periodici in procinto di essere stampati a Livorno. [...]

Giuseppe Giusti bene comprende che l'abate Piombi è mosso esclusivamente dal desiderio di rivendicare, per le gazzette fiorentine, il monopolio sulle notizie politiche – peraltro inteso dalle autorità lorenesi come un privilegio revocabile e, di fatto, revocato già in precedenza – tuttavia, ritenendo fondata l'opinione che tali stampe possano "sparger semi di ribellione", chiede un parere al governatore di Livorno, Francesco Seratti, [che si mostra sfavorevole soltanto alla diffusione della "Gazzetta di Bologna", perché contrario alla politica ecclesiastica di Pietro Leopoldo; ma il Presidente del Buon Governo finisce per raccomandare anche la proibizione del "Giornale patriottico di Corsica"]. [...] Pietro Leopoldo, interpellato dal Consiglio di Reggenza in data 8 aprile 1790, risolve la questione proibendo, il 19, la diffusione in Toscana della "Gazzetta di Bologna" senza però prendere nell'immediato provvedimenti nei confronti delle altre pubblicazioni. Nei mesi successivi, tuttavia, i disordini scoppiati all'interno del Granducato convincono le autorità della necessità di porre in atto un maggiore controllo sulla stampa e, in particolare, sulle gazzette.

Una lettera del Presidente del Buon Governo del 15 luglio 1790, nella

quale si descrive *lo spirito d'insubordinazione recentemente esternato dalla plebe in più luoghi del Granducato*, induce il sovrano a inviare al Consiglio di Reggenza, il 9 agosto 1790, un dispaccio volto ad aumentare la sorveglianza sulla stampa attribuendo alla Segreteria di Stato la revisione delle gazzette e raccomandando che *sia invigilato sugli articoli che s'inseriscono nei pubblici fogli*.

In particolare, i frequenti collegamenti tra Livorno e la Corsica destano la preoccupazione del Consiglio di Reggenza. La presenza a Livorno – segnalata a Francesco Seratti dal console toscano a Nizza Angelo Maria De Negri – di alcune copie del “Giornale patriottico di Corsica” e di un “Discorso pronunziato in nome dei Toscani al generale Paoli” allarma il Consiglio di Reggenza che chiede al Governatore della città di indagare sulla vicenda. [...]

Quando nel mese di ottobre del 1793 l'Inghilterra costringe Ferdinando III ad abbandonare la neutralità per aderire alla coalizione antifrancesa, aumenta in Toscana, anche per motivi di ordine interno, il controllo sugli scritti e sui fogli periodici inneggianti alla Francia rivoluzionaria.

Nel luglio del 1794 il Governatore di Portoferraio informa Francesco Seratti di aver fatto sequestrare su un bastimento battente bandiera corsa un ingente quantitativo *di stampati, e carte della Convenzione Nazionale di Francia [...] tendenti all'insubordinazione, ed alla rivolta*. Si tratta di fogli che, secondo la confessione del reo del traffico illecito, avrebbero trovato un facile smercio, così come sarebbe avvenuto con altri carichi di simili pubblicazioni da introdursi nella città di Livorno attraverso il porto mediceo. [...]

Poco tempo dopo le autorità granducali, avvertite dell'introduzione in città di un altro pacco di stampe “sediziose” destinate a un certo Luigi Lambardi, già viceconsole di Francia a Portoferraio, ribadiscono precedenti disposizioni proibendo la diffusione di tali pubblicazioni sia nel Granducato, sia nel vicino Stato dei Presidi. Con il ritorno del Granducato alla neutralità il Governo continua comunque a censurare alcune pubblicazioni provenienti dalla Francia.

Così a Livorno non si ritiene opportuno che il libraio Luigi Migliaresi venda e metta a disposizione del pubblico alcune gazzette francesi che possono recare offesa ad altri Stati europei e soprattutto insinuare nei lettori un pericoloso spirito di ribellione. [...]

Con l'occupazione di Livorno da parte dei Francesi la situazione cambia notevolmente. Numerose pubblicazioni, in gran parte deliberazioni prescrittive e bollettini di guerra, compaiono sui muri della città mentre è legittimo supporre, dato l'indirizzo politico del Direttorio e l'opinione in proposito di Bonaparte, che altri fogli contrari alla Francia vengano censurati.

Durante la seconda occupazione di Livorno, oltre ai soliti fogli mura-

li pubblicati o ristampati da Tommaso Masi e compagni, compare in città “L’Amico della patria”, una gazzetta moderatamente filofrancese, redatta da Francesco Biondi, un ex cappuccino privo di scrupoli ideologici che appena l’anno precedente aveva contribuito a diffondere alcune pubblicazioni ingiuriose nei confronti della Francia.

I Francesi, che in questa occasione hanno occupato tutto il Granducato, affidandone il comando militare al generale Paul Louis Gaultier de Kerveguen e i pieni poteri civili e politici al commissario del governo francese Charles Frédéric Reinhard, sottopongono a uno stretto controllo la stampa periodica. [...]

La pubblicazione de “L’Amico della patria” termina con il sopraggiungere a Livorno degli Austriaci che, a loro volta, diffondono per propaganda, oltre ai bandi e alle notificazioni, un bollettino ufficiale – stampato da Giuseppe Dionisio Giorgi – relativo al conflitto in corso.

Dopo alcuni mesi Ferdinando III, per fronteggiare la difficile situazione del Granducato che si trova a essere minacciato nuovamente dall’esercito francese, nomina una Reggenza che emana tra i suoi primi atti ufficiali proprio una circolare che riguarda le gazzette e i fogli periodici. [...]

La situazione tornerà a capovolgersi con l’arrivo dei Francesi, che sulla scorta delle disposizioni repressive attuate in patria, introdurranno nei territori conquistati, attraverso vari decreti, una censura sulla stampa sempre più lesiva della libertà di espressione.



*L'amico della Patria,*  
primo numero

### 3. I “magazzini” e i giornali letterari

Accanto all’informazione periodica a stampa di stretta attualità anche a Livorno si registra la pubblicazione di alcuni “giornali” letterari ed eruditi.

Agli inizi della seconda metà del Settecento, la presenza in città di una colonia della Società Colombaria fondata dal preposto della Collegiata Filippo Venuti, un nobile cortonese già socio dell’Accademia Etrusca e di numerose altre istituzioni culturali note in tutta Europa, favorisce il sorgere di un dibattito di maggiore spessore che prelude a un aumento della diffusione della stampa erudita. Proprio Filippo Venuti propone ai soci colombari di utilizzare i torchi della stamperia di Giovan Paolo Fantechi e compagni per la pubblicazione del secondo volume delle “Memorie di varia erudizione della Società Colombaria fiorentina” (1752), una interessante raccolta di saggi, in prevalenza dedicati all’antiquaria, che si intendeva sottoporre periodicamente all’attenzione di lettori particolarmente colti.

A un pubblico più esteso, appartenente in prevalenza alla media borghesia, si indirizza invece il “Magazzino italiano”, il periodico fonda-

to dal giovane abate fiorentino Giovan Battista Zanobetti sul modello dei *magazines* inglesi.

Per quanto composto in prevalenza da brani tradotti verosimilmente dall'“Universal Magazine” o dal “Gentleman's Magazine”, il mensile livornese, pubblicato da Antonio Santini e compagni tra il 1752 e il 1753 viene ricordato come il primo periodico di carattere realmente enciclopedico comparso in Italia.

La formula inaugurata da Zanobetti con il “Magazzino italiano” viene ripresa e sviluppata da Filippo Venuti e dal giureconsulto, originario di Pescia, Giovanni Jacopo Baldasseroni nel “Magazzino toscano” (1754-1757). Il tentativo è quello di coniugare l'esperienza acquisita con la pubblicazione delle “Memorie di varia erudizione della Società Colombaria fiorentina” con il modello della stampa periodica inglese, per creare un nuovo mensile in grado di alternare un linguaggio adeguato al livello di alfabetizzazione dei ceti mercantili e imprenditoriali, negli articoli a loro dedicati, con un registro più elevato da utilizzare nei saggi rivolti agli esponenti del mondo accademico. [...]

[All'inglese] “Spectator”, ma anche a un noto periodico veneziano l'“Osservatore veneto” di Gaspare Gozzi sembra volersi richiamare Luca Malanima con il suo “Osservatore toscano”. La distanza tra queste precedenti esperienze e la pubblicazione, edita a Livorno da Carlo Giorgi, è però enorme. L'“Osservatore toscano” solo impropriamente può essere definito una pubblicazione periodica, costituendo piuttosto una raccolta di saggi d'autore intorno a vari argomenti, stampata in due volumi usciti a distanza di alcuni anni l'uno dall'altro. L'opera di Malanima, inoltre, non sembra appartenere del tutto all'orizzonte di valori di quella *middle class* di cui erano espressione e verso cui si indirizzavano i periodici inglesi e i loro equivalenti italiani, contribuendo a confermarne e ridefinirne la “sfera pubblica”. [...]

L'elogio, che Malanima, in chiusura dell'opera, rivolge alla Rivoluzione americana, evidenzia una tensione ideale che prelude ai contenuti della stampa giacobina degli anni seguenti e conferma l'impegno politico di una raccolta di saggi scritta nel pieno spirito dell'*Encyclopédie*.

#### 4. Almanacchi, calendari, lunari

La produzione di questo particolare genere di pubblicazioni annuali legate al computo del tempo sembra essere iniziata a Livorno durante la prima metà del XVII secolo.

L'esistenza di un lunario pubblicato nel 1647 da Giovan Vincenzo Bonfigli viene segnalata da Chiappini in un noto studio dedicato alla stampa labronica. Un calendario gregoriano scritto in lingua armena risulta essere stato stampato tra il 1671 e il 1672 a Livorno, città nella

quale erano state pubblicate in precedenza altre edizioni armene per la nutrita comunità residente e per i connazionali che vivevano in altri Stati. [...]

I lunari labronici, stampati anche nel formato *in folio*, erano pubblicati per lo più in forma di piccoli libretti da viaggio ad uso in prevalenza dei mercanti, dei sensali e dei commercianti, ma anche degli ecclesiastici e presumibilmente di alcuni esponenti della nobiltà. La lettura degli esemplari rintracciati sembra confermare l'ipotesi avanzata da Marco Cuaz secondo cui gli almanacchi italiani del XVIII secolo sarebbero estranei alle problematiche della "cultura popolare" essendo destinati prevalentemente ai ceti medi urbani e alla nobiltà. I contenuti di quasi tutte queste pubblicazioni presuppongono un livello di alfabetizzazione allora pressoché assente nel mondo contadino e nei ceti popolari urbani. Inoltre la maggior parte delle rubriche presenti negli almanacchi stampati a Livorno nella seconda metà del XVIII secolo sono dedicate al commercio: vi si trovano dati relativi alle fiere locali ed europee, alle cadenze di arrivo e di partenza delle lettere, ai pesi e alle misure adottati a Livorno, ai termini di pagamento delle lettere di cambio, alle tariffe dei sensali, ai cambi e ai valori delle monete.

Il "Lunario nuovo livornese o sia del commercio" – che allude già nel titolo al ceto sociale cui intende rivolgersi – riserva addirittura una intera sezione – caratterizzata da una diversa numerazione delle pagine – alle informazioni che possono risultare utili a coloro che si occupano di attività commerciali e finanziarie.

Il commercio, le attività produttive e le istituzioni della città costituiscono il tema dominante dell'"Almanacco di Livorno" e fanno da sfondo al "Calendario comune", la pubblicazione che maggiormente sembra attingere alla tradizione popolare facendo uso di predizioni astrologiche, previsioni meteorologiche a lunga durata e prognosi mediche di carattere generale non supportate in alcun modo da quelle spiegazioni scientifiche che le cognizioni dell'epoca avrebbero consentito di formulare.

In tutte queste pubblicazioni il calendario vero e proprio, con le informazioni riguardanti il sorgere del sole, le fasi lunari, le eclissi, i santi, le festività e i precetti da onorare, contribuisce a scandire i ritmi di vita dei fruitori secondo una concezione quantitativa del tempo tipica del mondo cittadino borghese che appare finalizzata all'ottimizzazione del rapporto *otium/negotium* per ottenere la massima produttività.

Si comprende dunque il motivo per cui in questi volumetti non si trovi traccia del falso moralismo e della volontà di indottrinamento a fini di dominio che caratterizzerà molti lunari ottocenteschi palesemente rivolti alle classi sociali più deboli. [...]

[Gli] almanacchi pubblicati a Livorno [hanno la caratteristica] di esse-

re destinati [per lo più] a tutti coloro che ivi risiedono e ai forestieri di passaggio che intendono conoscere l'organizzazione economica, politica e culturale della città. Essendo poi queste pubblicazioni dedicate in particolare a coloro che svolgono una attività produttiva, non sorprende di trovare segnalate al loro interno accanto ai precetti cristiani le feste e le celebrazioni delle nazioni straniere che da tempo sono diventate parte integrante del tessuto economico della città. L'“Almanacco di Livorno” riproduce interamente a fronte del calendario gregoriano quello ebraico, riservandogli eguale spazio e implicitamente eguale valore.

L'introduzione del nuovo calendario in Francia approvato dalla Convenzione il 5 ottobre 1793 trova un immediato riscontro nel “Calendario comune” per l'anno 1794. A partire dal 1796 il calendario rivoluzionario verrà pubblicato anche all'interno dell'“Almanacco di Livorno” assieme a quello gregoriano e a quello ebraico. Una scelta che si rivelerà vantaggiosa per gli editori con l'arrivo a Livorno proprio nel 1796 delle truppe francesi guidate da Napoleone Bonaparte.

Estratto in sintesi e privo di note da E. Gremigni, *Periodici e almanacchi livornesi secoli XVII-XVIII*, “Quaderni della Labronica”, n. 69, 1996, pp. V-XXXIII.

Gli interventi di sintesi e raccordo operati sul testo dalla redazione di “CN - Comune Notizie” sono segnalati tra parentesi quadre.